

# Ugo Foscolo

## In morte del fratello Giovanni

*Un dì, s'io non andrò sempre fuggendo  
Di gente in gente; mi vedrai seduto  
Su la tua pietra, o fratel mio, gemendo  
Il fior de' tuoi gentili anni caduto:*

*La madre or sol, suo dì tardo traendo,  
Parla di me col tuo cenere muto:  
Ma io deluse a voi le palme tendo;  
E se da lunge i miei tetti saluto,*

*Sento gli avversi Numi, e le secrete  
Cure che al viver tuo furon tempesta;  
E prego anch'io nel tuo porto quiete:*

*Questo di tanta speme oggi mi resta!  
Straniere genti, l'ossa mie rendete  
Allora al petto della madre mesta.*

## Parafrasi

Un giorno, forse, se smetterò di vagare (spostarmi) di paese in paese, mi vedrai seduto sulla tua tomba, fratello mio, a piangere per la tua morte prematura.

Solo nostra madre, che ora si porta dietro il peso degli anni, parla di me alle tue mute spoglie (silenziosi resti). Io, intanto, tendo le mani verso voi senza alcuna speranza, e se saluto da lontano i tetti della mia patria,

percepisco chiaramente l'avversità del tuo destino e gli intimi tormenti interiori che ti hanno rovinato l'esistenza, e anche io invoco la pace nella morte.

Tra le tante speranze solo questa mi rimane oggi!  
Genti straniere, quando morirò restituite le mie spoglie alle braccia di quella madre ormai inconsolabile (disperata).